

Incontro con Plevano.

Conosco ormai Plevano da parecchi anni, e la prima cosa che mi ha colpito nella sua personalità è l'estrema disponibilità, apertura mentale verso gli altri, generosità e sincerità di propositi e d'intenti. Non starò certo a tentare di emulare, in modo del resto assolutamente imperfetto, le sapienti analisi psicologiche e psicanalitiche che sono state fatte del percorso creativo di Plevano da eminenti specialisti, ma mi piace ripercorrere le tappe della sua evoluzione pittorica, dal figurativo nostalgico della "Casa natia di Chiavenna" del 1973, casa natia peraltro di un fascino atemporale che ha attraversato i secoli, dove Plevano viene regolarmente a ritempersi fisicamente e spiritualmente, passando alle opere degli anni immediatamente successivi, tali le visioni del fiume Mera di un cubismo analitico potentemente strutturato o quelle grandiose delle montagne sovrastanti. Fra queste, come non ricordare la splendida veduta di Soglio, immersa in una luce quasi irrealistica, certo uno dei quadri più significativi di questo primo periodo. Ma la trasparenza e la luce sono sempre protagoniste delle sue opere, man mano più nettamente geometriche, quali le Regate Veliche o i Voli di Rondini, forme raffinatissime sostenute da tonalità ora rutilanti ora di grande delicatezza. La Sardegna e le sue rocce hanno dato luogo nell'iter creativo di Plevano a forme mineralizzate di grande impatto visivo, sempre con una "arrière-pensée" filosofica, meditazione sull'incomunicabilità o sul "pensiero debole o forte". Vorrei sottolineare a questo proposito anche la poesia dei titoli dati a queste opere di un'originalità assoluta, "Mistero della Vita", "Dialogo tra Sordi", "Teneri Colloqui", "Pensieri proibiti" e via di seguito. In questa fase del suo lavoro, ricordiamo fra l'altro l'uso del sughero, che con le sue specificità opache sottolinea le forme e le tonalità. Ora, dopo le figure spesso tormentate, Plevano esprime la sua visione del mondo con opere tali "Flusso e Riflusso" o quella del '95 alla quale ha attribuito parecchi titoli, come "Istinto e Ragione" o "Il grande Vuoto" messo in risalto dal blu nella notte fonda del cielo o dal nero del mare ed ancora "Esplosione del Linguaggio", e "Simulacri e Imposture". Plevano mi fa parte della sua difficoltà a fermare con le parole la "polisignificazione" che un'opera suscita e ricorda con piacere come gli allievi del Dams di Bologna ai quali ha tenuto corsi sulla sua pittura vedevano nelle opere differenti significati, scoprendo così ognuno il suo mondo interiore.

Nella stessa opera di Plevano si vede anche la tragicità del senso della storia dopo Auschwitz, Hiroshima e Chernobyl. Le sue forme, prima molto razionali, poi convulse, istintive, meno geometriche, vogliono reagire all'"imbecillità mediatica" della nostra epoca che tutto appiattisce, con inoltre una filosofia di vita che possa attraverso l'arte rimediare al vuoto esistenziale, dando un senso al lavoro dell'artista, la cui condizione nella vita moderna è spesso particolarmente difficile. Plevano sente l'attività quotidiana che gli permette di sovvenire alle necessità sue e dei familiari, dato che notoriamente di pittura non si vive, come una vera prigionia, che lo accomuna in qualche sorta ai detenuti di San Vittore, ai quali ha anche dato corsi di pittura, e la sua gioia è quella di poter sfuggire alla logica ferrea del mercato e, nel fare l'opera, come dice lui stesso: "sentire istintivamente che il foglio diventa un campo di battaglia in cui a volte appaiono lampi di verità, le contraddizioni si placano e accorgersi che la vita è anche bellezza, tenerezza, generosità, silenzio estatico". Ritornando al Dams di Bologna, i tre anni di seminari sulla sua pittura ed il confronto con gli studenti gli

hanno fatto scoprire come l'arte sia ancora necessaria, vitale, in quest'epoca travagliata. Fra le opere come attraversate da una grande quietudine malgrado le tragedie che ci assalgono ogni giorno, la "Voragine del Tempo", 1982, con un elemento triangolare giallo su fondo violetto-lilla, è una di quelle, frequenti, che ci ridanno la speranza, grazie all'equilibrio formale e policromo. Non si può che essere affascinati dalla continua ricerca estetica e simbolica dell'artista per organizzare il tumulto interiore e trovare nuovi equilibri, punti di contatto, rappacificazioni, estasi. L'inconscio viene a galla con tutte le sue esplosive contraddizioni nella riflessione di Plevano sulla condizione attuale degli artisti e trasmette il suo messaggio attraverso opere di grande valore estetico, ricordandoci che ognuno di noi ha in sé un serbatoio immenso di potenzialità represses e inespresses che il potere, entità astratta e malefica spesso soffoca sul nascere ai fini di una convivenza sociale che comunque risulta fonte di sofferenza, noia, costrizione di un lavoro ripetitivo e frustrante, sacrificando le personalità individuali alle leggi ferree e crudeli dell'economia di mercato.

Donatella Micault

Critico d'arte, membro del Comitato di Direzione del Sindacato della Stampa Artistica Francese (S.P.A.F.).